

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 56.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIENIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

VERONA, 30 maggio

Oggi ebbe luogo la prima corsa di prova sul tronco di strada ferrata fra Vicenza e Verona. Il convoglio partì alle ore 9 precise antimeridiane da Vicenza e giunse felicemente a Verona alle dieci e mezzo. Accorrevano sul suo passaggio gli abitanti dei luoghi vicini, salutandolo colle solite espressioni di sorpresa e di ammirazione, che si ripetono ovunque si mostra per la prima volta una macchina locomotiva.

VIENNA, 25 maggio

Da Gran scrivono che finalmente gli usseri sono venuti a conoscere che la guerra, da essi fatta, non è già per il loro re Ferdinando V, ma bensì a favore di Kossuth, e che un'armata russa si è unita a quella imperiale per combattere i ribelli. Queste notizie produssero una generale costernazione e la immediata conseguenza fu che parecchi squadroni abbandonarono le file dei Magiari, al fine di non aver più a combattere contro l'armata di Sua Maestà l'Imperatore e Re. In generale la certezza dell'intervento russo, che sempre più si propaga, diffonde lo scoramento negli insorti così, che già cominciano a ritirarsi da Pesth verso Debreczin. Comorn viene da loro abbondantemente provveduta di viveri; però quel presidio non oltrepassa, come si dice, i 6 o 7000 uomini.

(Ungheria)

La Presse ha la seguente lettera da Presburgo del 22 maggio:

La decisione si avvicina. Il passaggio della Waag per parte delle nostre truppe in un luogo, che gl'insorti abbandonarono per ignoti motivi, e l'occupazione di Freystadt senza ferir colpo, trasportano il campo delle operazioni in nuova fase. Anche nella Schütte sono avvenuti importanti cambiamenti. Gl'insorti, lasciando Abony, si sono ritirati sin verso Comorn. I luoghi sgomberati furono tosto occupati dai nostri. Questo abbandono di tanti luoghi e di così forti posizioni non è per verità cosa insolita presso gl'insorti, ma attualmente debbe esso condurre alle seguenti conclusioni: o che nel norte sieno succeduti avvenimenti importanti o che si abbia il disegno di stringere sem-

pre più Buda. Dembinsky forma da più di l'oggetto di tutti i discorsi.

Il rifiuto degli usseri e degli honved di mettere piede sur un suolo staniero sembrerebbe con ciò pienamente confermarsi.

L'Ost-Deutsche Post riporta ella pure lettere da Presburgo del 22; da queste togliamo quanto appresso:

I generali Vogl e Haynau sono qui arrivati. Abony, Nagy-Sarlo e Suran sono stati abbandonati da' Magiari; si ritirano essi verso Comorn. È voce che Dembinsky voglia tentare di irrompere con solo 15,000 Polacchi nella Galizia, rifiutandosi gli usseri di oltrepassare i confini. Kossuth, coll'aver fatta decretare la decadenza della dinastia di Absburgo dal trono dell'Ungheria, ha portato un colpo mortale alla sua causa. Già vi sono parecchi indizj che quanto prima i suoi proprj partigiani lo abbandoneranno e che la discordia è entrata fra loro.

Secondo notizie da Orsowa del 14, nella Presse, incominciò colà, il 12 ed il 13, l'ingresso delle truppe russe, che si avanzano contro il Banato e l'Ungheria meridionale. Sino al 14, era ivi entrati circa 50,000 uomini. Il numero totale delle truppe russe, che dalla Moldavia e dalla piccola Valachia opereranno contro la Transilvania e nel Banato, si fanno ascendere a 66,000 uomini. Giusta lettere da Semlino del 18, il patriarca dei Serbiani, Rajacres, avea emanato un bando per un generale armamento. Questo ebbe il più favorevole successo, e, in pochi giorni, circa 50,000 armati si presentarono in Semlino. Egli è certo che il patriarca è pienamente inteso col bano relativamente alle future operazioni.

L'Ungheria, l'Italia e la Germania; ecco i tre paesi dove si agitano le grandi questioni, dall'esito delle quali dipende l'avvenire di Europa; la pace da tutti i buoni desiderata, o la guerra generale, lunga, desolatrice. A questi tre paesi qualcuno sarebbe tentato di aggiungere anche la Francia, la quale, se non colla spada alla mano, ma in guisa però manifesta, si dibatte fra l'agonizzante repubblica, e la ristorazione non molto forse lontana, nell'atto che il socialismo o il comunismo vorrebbero ergere il capo e dominare coi funesti loro principj.

La pugna però non è ancor cominciata, e sarà forse evitata mercè il buon senso della maggioranza dei Francesi. - Parliamo adunque dell'Ungheria, dell'Italia e della Germania, paesi tutti e tre nella cui lotta noi austriaci siamo immediatamente interessati. In questi paesi le cose hanno preso da pochi giorni tutt'altro aspetto.

Quanto all'Ungheria, l'ingresso di considerevoli corpi ausiliarj russi porranno ben presto in grado la nostra armata di ripigliar l'offensiva e malgrado le tante centinaia di migliaia di armati, di cui certi fogli si compiacciono narrare, possa disporre il loro Kossuth, speriamo che quella guerra finirà presto e secondo il desiderio dei buoni amici dell'Austria. Kossuth, a credere nostro, non l'ha fatta da quel furbo ch'egli è, col far dichiarare vacante il Trono di Ungheria, perchè così ha ridestato senza dubbio quelle inveterate simpatie per la nostra Casa Imperante, che governeranno a dare altra piega alla guerra.

In Italia hanno già avuto luogo i tanto temuti interventi, ma in tutt'altro senso che taluni aveano sperato da un anno. - I Francesi per la loro imprudenza, e, come quasi non havvi più dubbio, per tradimento, hanno toccato bensì una rotta sotto le mura di Roma; ma crediamo ingannarsi d'assai coloro, che credono la Francia muterà per questo politica. Anzi l'effetto sarà del tutto contrario, sia perchè trattasi di riparare l'offeso onore nazionale, sia perchè il gabinetto di Parigi ha ora doppio motivo di non esser benevolo ai repubblicani di Roma. E poi non sono i Francesi già i soli a decidere le sorti degli Stati Pontificj; tutto il mondo cattolico vi è interessato; nè i soldati dell'Austria, nè quelli di Napoli entrarono in quegli Stati per dipendere dagli ordini del generale francese. Tutto insomma fa credere che il governo legittimo del Papa sarà ben presto ristabilito a Roma, com'è già ristabilito di fatto quello Granduca sulla Toscana, ad eccezione di Livorno (\*), che sembra declinare alquanto dal coraggio, che gli ha ispirato l'anarchia, all'avvicinarsi del generale austriaco d'Aspre.

(\*) Livorno è occupata oggimai dalle armi austriache.

La pace dell' Austria colla Sardegna non sembra lontana, e, se non andiamo errati, coinciderà colla pacificazione di tutta Italia. Resta a parlare di Venezia; ma come potrebbe Venezia continuare la guerra, quando in tutta Italia la guerra fosse finita? Riteniamo che questa città dovrebbe scorgere la sua sola salvezza appunto in ciò ch' ella persiste a risguardare quale somma disgrazia, e Dio pur non voglia che il germe del suo vero infortunio non si trovi nello stesso suo seno.

Quanto infine alla Germania, egli è certo che l'esito delle lotte che vi fervono, dipende in gran parte dagli avvenimenti d'Italia e di Ungheria. — È a deplorare che anche quelli che non sono repubblicani, incapponiti a venerare quel bel monumento di utopia ch'è la costituzione elaborata dall'assemblea di Francoforte, fanno ora causa comune coi repubblicani-ultra, e più per puntiglio e dispetto che per convinzione. — L'assemblea di Francoforte costretta presentemente ad abbandonare il più facile campo delle teorie, per entrare in quello dei fatti, tuttochè ridotta di numero e abbandonata dai più moderati dei suoi membri, sembra essa stessa spaventata del precipizio, sull'orlo del quale ha spinto la Germania, e sembra voler ricorrere ai mezzi palliativi o dilatorj. Ma questi mezzi non sono più efficaci, perchè le scintille, ch'essa ha gittato, hanno già divampato e minacciano prossimo l'incendio generale.

I governi più forti germanici e quelli di tutta Europa si sono convinti della necessità di mettere termine alle rivoluzioni, giacchè in caso diverso esse non finirebbero nel corso del secolo presente.

Noi riteniamo per lo men verisimile, che ben presto goder potremo di tempi più tranquilli, potremo fruire i benefizj della pace, dell'ordine, della libertà legale.

Quartier generale di Presburgo,  
20 maggio 1849.

Certo è, l'improvvisata republicanizzazione dell'Ungheria comincia a preparare a Kossuth gravi difficoltà. Il sentimento monarchico, cavalleresco della nobiltà magiara, le tradizioni vive nel popolo, che assolutamente riposano sul genio e sull'attaccamento alla magnificenza dei loro principj nazionali, si solleva contro l'idea astratta di repubblica. Qui per far puntello al nuovo edificio o direm meglio per erigerlo, dei repubblicani manca la specie, perchè la costituzione di marzo sotto varj aspetti considerata non può valere siccome base di forme repubblicane. Dunque una nuova costituente! Ora d'onde far saltar fuori i candidati repubblicani da eleggersi a rappresentanti d'un popolo monarchico? Dunque tutto al più repubblica militare, libertà apparente introdotta per forza! Egli è fuori di dubbio che nell'esercito magiara si è cacciata ormai la discordia, e non solo discordia nazionale tra polacchi e magiari, ma quella ancor più funesta e più grande di opinione nella milizia. Egli è certo che il numero dei disertori che pas-

sano nel campo austriaco va sempre aumentando, e che le popolazioni delle città e delle campagne fecero tutt'altro che buon viso alle ultime deliberazioni di Debrecin. Io ho ricevuto da Pesth per la via di Vienna una lettera del 13 maggio. Essa fu recata a Vienna al mio indirizzo dal viaggiatore d'una fabbrica di tabacco e di cigarri di Brema, il quale sorpreso a Pesth dagli avvenimenti colà succeduti si trovò a un tratto chiusa l'uscita, ma più tardi venne senza difficoltà munito di un passaporto ungherese.

La lettera, quantunque non sottoscritta è di mano a me ben nota.

« Codesti abitanti di Pesth (così la lettera) non sanno ancor bene come porre in iscena la commedia: repubblica ungherese. Mai a più vil ceppo il nobile nesto non venne inserito. Fortuna per noi che in Ungheria non abbiamo quel proletariato, il quale potrebbe rendere pericolose le stravaganze dei nostri politici. Ciò che per ora si ha di mira è soltanto l'onesta repubblica della borghesia parigina. Il suo centro di gravità fondasi innanzi tratto nell'attaccamento delle truppe ai loro condottieri repubblicani. Basta che i nostri cittadini ci mettano anch'essi una volta la loro parola, e la restaurazione è all'ordine. Il generale Henzi ci manda di quando in quando qualche bomba a disturbare il nostro buon umore.

Sii però tranquillo, noi tutti insieme ci siamo ritirati a Palota, mentre una gran parte della popolazione campeggia a guisa di nomadi nel boschetto della città. Le bombe ci hanno portato via alcuni cammini lungo la linea del Danubio, e fracassate alcune finestre; sulle strade e sulle piazze esposte al fuoco v'erbero anche dei feriti e dei morti. In Pesth le botteghe sin quelle dei venditori di commestibili sono tutte chiuse. La guardia nazionale di recente organizzatavi ritornò per la massima parte alla vita privata nel boschetto della città. Il magiara-slovaco sig. Trauyi ne ha mosso lagnanze; ma non gli si fece l'onore di prendersene la minima pena. L'assedio di Buda continua, ma siccome lo Schwaben e l'Adlersberg donde viene bombardata sono troppo lontani, così poco danno si può recare alla fortezza. Il fuoco più gagliardo è contro il lato della porta di Vienna. Görgey ha intimato ad Henzi la resa. Questi la rifiutò ed in tale occasione siamo venuti a sapere come esso generale non sia altrimenti ungherese ma svizzero. I viveri sono qui molto cari; abbiamo per altro molte banconote rosse e in maggior copia austriache. Di tutto il resto del mondo noi non riceviamo alcuna notizia. Dio sa quanto avremo a durare ancora in questo stato.

(Granducato di Toscana)

Firenze, 24 maggio

Noi citammo nel N. 1 dello *Statuto* le seguenti parole del giornale di Parigi *Le Peuple*: NIENTE, NIENTE, NIENTE! è la rivelazione del nostro secolo.

Il giornale del sig. Proudhon, mandando quest'urlo di disperazione, ha fatto in-

volontariamente una confessione vera e tremenda. E che altro può rimanere all'uomo e alla società, fuori che il *nulla*; quando dal cuore umano, dalla famiglia, dalla città, è stato scacciato Iddio? E già da più che tre secoli si lavora o remotamente o prossimamente, in occulto o in palese, a scacciare Iddio. Ma nessuno ha faticato meglio a quell'opera satanica, di quel che abbiano fatto i moderni socialisti e comunisti; nessuno con più sfacciata audacia che il sig. Proudhon.

Egli ha dichiarato, non poterc il genere umano salire all'altezza di perfezione e di felicità, a cui può e deve giungere, finchè nella umana coscienza non sia stato distrutto il concetto di Dio. Parole di bestemmia che fa inorridire; ma insieme parole di una logica rigorosa.

E questo abisso, a cui spingeva la forza irresistibile della deduzione, l'acuta e inflessibile mente del sig. Proudhon ha osato vederlo e manifestarlo; il suo animo ferocemente coerente ha osato precipitarsi. Ora i suoi seguaci s'accorgono, e sotto forma di ghigno beffardo confessano, che invece di essere stato ricreato dalla orgogliosa mattezza dei nuovi Giapeti, l'uomo è caduto nel nulla.

Confessione preziosa! Così tutti quelli che in altri modi hanno operato i medesimi effetti, avessero avuto ed avessero la trista sapienza di conoscere, e la più trista, ma utile, sfacciataggine di dichiarare, che sopra l'uomo non volevano il dominio di Dio ma il loro; e che dietro a sè non traevano una novella creazione, ma il nulla! L'Italia e l'Europa tutta non sarebbero oggi in così misero stato; o vedrebbero almeno come da tanta bassezza si può risorgere.

Per tutto è un lamento di disordine incomportabile. Di quà si freme contro la prepotenza, di là contro la licenza; i re diffidano dei popoli, i popoli dei re. I ricchi tremano della fame dei bisognosi, come d'una belva che si lancia a sbranarli; non è più la carità che fa la limosina, ma la paura che paga un tributo. I poveri non cercano di commuovere a compassione, ma vogliono come cosa propria la roba altrui; non saziano la fame nulla più di prima; ma dove prima il pane accettato qual dono, avea sapore di gratitudine e di amore; ora il pane, strappato come un diritto, è amaro alla loro bocca per fiele d'odio, d'invidia e di orgogliosa impazienza.

Da un lato si mesce la libertà come licore che ubbria: e dai soavi delirj dell'ebbrezza, si aspettano le visioni sapienti; dalle membra, sposate dal letargo, si aspetta il vigore della vita. Da un altro lato si vitupera come ribellione la dignità della coscienza; e si chiede, come necessità del pubblico riposo, non l'obedire volenteroso a leggi informate dall'amore del giusto, ma l'abbietto soggiacere a una volontà che non rende ragione di sè medesima, neppur a Iddio.

La società è divisa in fazioni, che si contendono il governo de' popoli come una

preda. *Fraternità* non è più parola d'amore, ma tessera di setta. Il nome di *nazione* non è un vincolo che congiunge, ma è una differenza che inimica; non è l'armonia fra le minori aggregazioni degli uomini, e l'ampiezza dell'umano genere; ma di qua confonde unificando, di là moltiplica separando.

E la Religione? La religione è ella forse il gemito della preghiera, la ricognizione e l'espiazione delle colpe, la forza della fede, la pace della rassegnazione, la beatitudine della carità; la comunicazione insomma della vita di Dio a questo misero e infermo cuore dell'uomo? No; ella è per gli uni il giogo dei servi; per gli altri, o un strumento di signoria, o un diploma di cittadinanza, o una sterile speculazione, se non forse una veste che cuopre obbrobriose sozzure.

Ecco quel che è stato fatto il secolo nostro; questo secolo delle scienze, dell'industria, della civiltà, delle parole pompose e dei tiepidi affetti, dell'orgoglio presuntuoso e della sfacchezza ignava; il secolo che ha schifato le austere grandezze dello spirito, ed ha abbracciato come bellezza incorruttibile i fugaci e contaminatori dilette della terra. E poi vi meravigliate che la sua rivelazione sia il NIENTE? Egli ci rivela quel che egli ha: e altro non ha, se non l'uomo il quale ha detto: *io sarò Dio a me medesimo*: e con ciò si è annientato, perchè si è diviso da Dio.

Non occorre bendarsi gli occhi per non vedere. L'ordine politico, l'ordine sociale non si costituisce, perchè è distrutto l'ordine morale. L'Autorità è caduta, perchè è stata despótica; e ricadrà se torna ad essere despótica, perchè il despotismo è immorale. La libertà è caduta, perchè è stata incredula, irosa, sospettosa, superba, in una parola, anarchica; e l'anarchia è immorale. L'industria e il commercio non diffondono su tutti gli uomini i loro tesori; perchè gli incatena, gli svia, li corrompe l'avarizia, il privilegio, l'invidia gelosa, perchè non sono vivificati dalla libertà, dalla fiducia, dalla carità; perchè sono i servi dell'idolo delle ricchezze, non sono i ministri della Provvidenza di Dio.

Il disordine è in ogni cosa fuori dell'uomo; perchè è dentro dell'uomo. E una sola è la via di ripararvi: rifar l'uomo interiore. E l'uomo interiore non si rifà, se non ad un patto; ch'egli dica, sì: in me non trovo altro che il NIENTE; ma soggiunga tosto: e in Dio troverò tutto.

Liberali, socialisti, repubblicani, monarchici, conservatori e novatori sovrani e popoli, sacerdoti e laici, filosofi e teologi, poveri e ricchi, sappiatelo non si esce di qui: o Iddio o il NIENTE.

#### STATO PONTIFICIO

Riproduciamo dal Journal des Débats i frammenti che seguono i quali ci presentano un quadro ben triste delle cose di Roma.

« Il governo romano si trova agli estremi di pecuniarie risorse, e non ha più neppure il bisognevole per pagare quella moltitudine d'uomini armati di diverse nazioni

che egli ha arrolato. Si costrinsero tutti gli abitanti a consegnare le loro argenterie. Si fanno delle ricerche a domicilio per requisire tutti quelli oggetti che possono giovare all'equipaggiamento dei volontarj. Tutti i cavalli sono stati presi. Bande di ladroni fanno delle visite domiciliari e tolgono a nome del governo tutto ciò che loro conviene. Varj editti sono stati fulminati contro questi briganti, ma senza effetto; ed allorchè si presenta per cacciargli la guardia nazionale, costoro la mettono in fuga a colpi di fucile. Quando essi vogliono spogliare o uccidere un uomo, gridando ad alta voce, l'accusano d'essere un gesuita, un impostore, una spia. — La miseria è grande. ogni lavoro, ogni commercio è interrotto. Non si vede più argento, solo qualche pezzo di rame inargentato, sorta di falsa moneta, prescritta dal triumvirato. Per facilitare i piccoli contratti giornalieri sono stati stampati degli assegnati di uno scudo, quindi è stato necessario di coniare monete di più minuto valore. Un decreto del 6 maggio emette dei buoni di 50 e di 15 bajocchi. Le sussistenze divengono di giorno in giorno più scarse e più costose. Gli assegnati perdono il 50 dal 40 per 100. . . .

« Mazzini così ha ridotto l'Italia nella trista situazione di non poter salvare gli ultimi resti della libertà dopo averle impedito di riconquistarsi l'indipendenza.

Abbiamo lettere di Roma del 22. Ecco come si esprimono:

« Eccoci alla vigilia di gravi avvenimenti. L'armata francese è decisa di voler entrare in Roma; i Romani decisi di respingere la forza con la forza. Ad ogni momento si aspetta il principio delle ostilità. Si calcola che l'armata francese si componga di forse 25 mila uomini.

Si assicura che una divisione austriaca sia in marcia a questa volta per la via d'Acquapendente. I Napoletani sono stati, a quel che pare, veramente battuti da Garibaldi a Velletri. La perdita è stata gravissima d'ambe le parti. Gli Svizzeri al servizio napoletano hanno sofferto il più, perchè, dicesi, hanno fatta resistenza ostinata ».

(Monit. Tosc.)

Notizie ufficiali annunziano l'ingresso del generale d'artiglieria barone d'Aspre alla testa delle sue truppe il 24 andante alle 2 pomeridiane in Firenze.

Il tenente maresciallo conte Wimpffen si trova col suo corpo d'armata innanzi ad Ancona, ove la I. R. squadra, comandata dall'ammiraglio Dahrupp, è parimente arrivata, e tiene la città bloccata dalla parte di mare.

(G. di Milano)

#### GERMANIA

Francoforte, 21 maggio

Notizie da Berlino dicono, così questa Gazzetta delle Poste, che un esercito di 50 battaglioni di fanteria e di un numero proporzionato di truppe d'altre armi si muove nella direzione di Francoforte.

(Baviera)

Monaco, 22 maggio

Leggesi affisso agli angoli delle strade il seguente Proclama che diamo noi qui per esteso, dopo averlo sostanzialmente accennato nel Foglio di sabato p. s.

« Il movimento politico del Palatinato degenerò in una rivolta che si è propagata in tutto il circolo. Il comitato di pubblica difesa costituitosi a Kaiserslautern, già illegale nel suo principio, costrinse i pubblici funzionarj a prestare il giuramento di fedeltà e di obbedienza, levò un'armata ed ordinò le elezioni per una dieta del Palatinato. Le elezioni ebbero luogo. I deputati dei cantoni riunitisi il giorno 17 di questo mese costituirono un governo provvisorio e per tal modo distrussero l'ultimo vincolo dell'ordine legale!

I bene intenzionati abitanti del Palatinato provano omai le funeste conseguenze di questa condizione di cose. Inondati i corpi franchi, i quali accorrono da tutte parti, e per conseguire il loro scopo suscitano il disordine nel paese, il Palatinato non è più in grado di proteggere le persone e le proprietà, la sua situazione va di giorno in giorno facendosi sempre più triste, dacchè ivi affluisce quella classe d'avventurieri di tutti i paesi, i quali dovunque in uno Stato europeo si manifesta movimento politico, veggonsi tra i primi inalberare lo stendardo della rivolta.

A fronte di tali vicende il governo dichiara:

1. Il Palatinato è considerato come una provincia in istato di ribellione;
2. La costituzione del governo provvisorio è un atto d'alto tradimento;
3. Tutte le disposizioni del sedicente governo provvisorio, tutti i decreti delle rappresentanze cantonali, tutti i pagamenti d'imposte al governo provvisorio od a' suoi organi sono nulle e di niun effetto;
4. Le comuni del Palatinato sono per legge responsabili dei danni cagionati dalla ribellione.

Nel rendere noto al pubblico quanto sopra, il governo spera che gli abitanti delle provincie al di qua del Reno, riflettendo bene alla situazione del Palatinato, non presteranno orecchio alle criminose insinuazioni che sotto l'apparenza d'un patriottico entusiasmo per la costituzione dell'Impero vorrebbero attirare eguali sciagure anche su altre provincie del regno, una ch'essi al contrario sapranno mantenersi irremovibilmente fedeli alle leggi.

Il delitto nel Palatinato trionfò per un momento, ma la legge trionferà del delitto e l'ordine legale sarà ristabilito.

Monaco, 22 maggio 1849.

Il ministero dello Stato

Di Lesuire, di Kleinschrod, dott. Aschenbrenner, di Forster, dott. Ringelmann, von der Pfordten.

(G. di Francoforte)

FRANCIA

Parigi, 25 maggio

L'assemblea nazionale nella seduta d'oggi accordò la preferenza all'ordine del giorno del generale Cavaignac relativamente agli affari d'Italia e d'Ungheria. Quest'ordine è concepito nei termini seguenti:

« L'Assemblea nazionale richiama la seria attenzione del governo sugli avvenimenti o sui movimenti di truppe che succedono in Europa, e preoccupata del pericolo di tale situazione tanto per l'avvenire della libertà, che per gli interessi interni ed esterni della repubblica, raccomanda al governo di prendere le necessarie misure onde energicamente proteggerli e passa all'ordine del giorno ».

Es o venne adottato con una maggioranza di 436 contro 184 voti.

Un'ammenda del sig. Bastide ond'esso proponeva doversi concludere questa mozione come segue:

« L'assemblea nazionale raccomanda al governo di prendere le necessarie misure, onde energicamente proteggerli, e per difendere l'indipendenza e la nazionalità dei popoli »; questa ammenda venne respinta con 346 contro 233 voti.

(G. di Francoforte)

Altra del 25 detto

L'ordine del giorno proposto jeri dal generale Cavaignac venne ammesso quest'oggi. Il sig. Bastide, al principio della seduta, si pose d'accordo col sig. Joly. Il sig. Gustavo di Beaumont richiamossi alla sincerità delle due fazioni che si dividevano l'assemblea.

Fu rigettata l'ammenda proposta dal sig. Flocon e l'ordine del giorno tal quale l'ha mantenuto il generale Cavaignac, con una fermezza e lealtà che l'onorano, fu senza contestazione adottato ad una maggioranza di 436 voti contro 184. Questo fin ebbe la tumultuosa discussione di jeri.

L'odierna seduta, cominciata in gran calma, riuscì a diventare procellosissima.

Stavasi per levar la seduta, quando il sig. Crémieux ha stimato opportuno di trattener l'assemblea d'un articolo della *Démocratie pacifique* di stamane.

La *Démocratie pacifique* scopre ogni giorno cospirazioni reazionarie, preparativi di colpi di Stato, progetti di battaglia ec. ec.; tutti i piani della congiura vi sono esposti coi più minuti particolari.

La lettura della *Démocratie* venne accolta colle risa della maggioranza.

Altra cospirazione. *La Presse* ha scoperto che Luigi Napoleone Bonaparte era per essere proclamato imperatore. È venuto il sig. Saint-Romme a leggere questo articolo.

Terza cospirazione. E questa fu svelata dal sig. Ledru-Rollin. Si proponeva jersera il sig. Marrast, se l'assemblea fosse rimasta in permanenza, di requisir delle truppe onde porteggerla. A detta del sig. Ledru-Rollin, il generale Changarnier avrebbe ordinato ai capi de' rispettivi corpi di prestare a lui solo obediienza. Il signor Ledru-Rollin domanda un processo e la destituzione dell'onorevole generale.

Si scorge che fino all'ultim' ora sempre si mira al medesimo segno. E parlasi di cospirazioni? Eccone una flagrante, perseverante! Il generale Bedeau l'ha vigorosamente chiarita; avvi cospirazione per inquietare, agitare il paese, impedire l'assemblea legislativa di unirsi. Parlate di colpi di Stato preparati, e fate quanto bisogna, perchè il paese dia fede a progetti di colpi di Stato parlamentari, destinati a perpetuare mandati cui lacherà la confidenza del popolo.

Quarta cospirazione, scoperta dal sig. Charrasi: il generale Changarnier chiama principe Luigi Bonaparte; egli ha ordinato di gridare alla rivista: *Viva Napoleone!* ecc.

Quinta cospirazione disoccolata dal sig. Michot. Dei caporali gli dissero di aver eglino ricevuto il comando di non gridare *Viva la repubblica!*

Sesta cospirazione; è il sig. Lagrange, che ne ha tratto in luce tutte le tenebrose mene.

Il sig. Odilon Barrot con onesta e patriotica indignazione caratterizzò tutti questi attacchi, come non aventi altro scopo che d'inquietare il paese.

La discussione fu rimandata al domani.

(*Journal des Débats*)

AVVISI DI CONCORSO

La Camera di Disciplina Notarile della Provincia di Vicenza fa noto al Pubblico essere cessato di vita nel giorno 10 maggio 1849 Gio. Batta Molin del fu Bortolo nativo di Monte Magrè, il quale ha esercitato la professione Notarile nella Comune di Valle dei Signori, distretto di Schio, provincia Vicentina, fino al giorno 26 agosto 1829, indi nella città di Schio distretto, e provincia stessa, fino all'epoca di sua morte, ed era pari anche depositario dei Rogiti appartenenti al sospeso Notajo Gio. Battista Garofalo residente in Mallo, quali Rogiti vennero ora consegnati al Notajo Bartolommeo dott. Verona fu Pietro, che risiede in Vicenza, delegato dalla Regia Camera a sostituzione del defunto Molin per la loro ulteriore custodia, e rilascio di copie alle parti durante la sospensione successiva del predetto Garofalo.

Dovendosi pertanto a seconda delle veglianti prescrizioni restituire dal Monte Lombardo-Veneto il deposito notarile, nonchè da questa R. Camera emettere l'autorizzazione per lo svincolo dei Beni obbligati alla sigurtà prestata, il tutto per la complessiva somma d'Italiene lire 5900 pari ad austriache lire 4482.76, si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni Notarili con ro il suddetto Notajo Gio. Battista Molin, e contro i suoi Beni a presentare entro il termine di tre mesi, decorribili dal giorno della pubblicazione del presente avviso, a questa Camera i proprj titoli per la reintegrazione, scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà facoltativo agli eredi del detto Notajo Gio. Battista Molin di ottenere dal Monte Lombardo-Veneto la restituzione del deposito, e dalla Regia Camera Notarile l'assenso per lo svincolo d'Ipoteca dei Beni assoggettati in cauzione.

Vicenza 25 maggio 1849.

Il Presidente  
G. LORENZONI

F. TOVAGLIA Canc.

N. 2463.

Essendo vacante presso l'Imp. R. Tribunale Provinciale in Belluno un posto di Avvocato, si avvisano gli aspiranti a presentare nel termine di un mese al Tribunale medesimo la loro documentata supplica, colla dichiarazione se abbiano, ed in qual grado parentela od affinità con alcuno degli Impiegati addetti al Tribunale, ed alle Preture della Provincia.

N. 2468.

L'I. R. COMMISS. DISTRETT. DI ARIANO

Che a tutto il 20 giugno 1849 resta aperto il concorso alla triennale Condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Ariano coll'anno soldo di austr. lire 1400, con avvertenza che resta presso quest'Ufficio ostensibile il Capitolato indicante più specialmente i requisiti occorrenti e gli obblighi della Condotta.

Ariano, li 18 maggio 1849.

Il Dirigente Commissariale  
CATTANEO

AVVISI D'ASTA

N. 5166 II.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE  
DELLA REGIA CITTA' DI VERONA

In seguito a superiore autorizzazione si fa noto:

1. Che nel giorno di martedì 12 giugno p. v. si terrà aperta in questa Civica Residenza dalle ore 12 alle 3 pom. pubblica Asta per appaltare al miglior offerente la esazione delle Tasse di Posteggio sulla Piazza Erbo per anni sei decorribili dal giorno 1 luglio di quest'anno.

2. L'Asta partirà dal lato di L. 18096 all'anno e chiunque vi aspirasse dovrà depositare la somma di lire 2000.

3. Deliberata l'asta non si accetteranno migliorie a termini delle veglianti disposizioni.

4. Il Capitolato sotto l'osservanza del quale procede l'asta, e sarà deliberato l'appalto, è ostensibile a chiunque in tutte le ore d'Ufficio.

Dalla Civica Residenza li 29 magg. 1849.

Il Podestà  
ORTI

MESSEADOLIA Segr.

N. 3790 VI.  
1465 III.

L'I. R. INTENDENZA PROV. DELLE FINANZE  
IN VICENZA.

È caduto senza effetto il primo esperimento d'asta publicatosi coll'Avviso a stampa 16 aprile decorso num. 2755-1092 per l'appalto triennale de' Dazj di Consumo Forresi di questa Provincia, che doveva seguire mediante produzione di schede segrete, con accettazione eziandio di offerte verbali.

Volendosi quindi procedere ad un secondo esperimento, si fa noto:

Che a tutto il giorno di lunedì 11 giugno p. v. si accetteranno presso questa Intendenza le schede che venissero insinuate.

Che nel successivo giorno 12 le schede saranno aperte, come pure accettate, a piacere della Stazione appaltante, anche offerte verbali sulla base della migliore proposta, e fatto luogo alla gara come di metodo.

Del resto si ritengono ferme ed in pieno vigore tutte le pratiche, e le condizioni tracciate nell'Avviso surriferito.

Vicenza, li 21 maggio 1849.

L'Imp. Regio Intendente  
A. BADOER

G. FORESTANI R. Segr.

AVVISO

Il Compilatore del manuale pratico delle Leggi politico-amministrative e giudiziarie promulgato nel Regno Lombardo-Veneto dal 1813 in poi, con appendice di alcune norme dell'ex *Repubblica Veneta*, e del cessato *Regno d'Italia* si fa dovere di prevenire li Signori Associati, e quanti volessero farvi parte che fu pubblicato il Fasc. XVI, e di trovarsi sotto ai Torchi il XVII che costituisce la metà dell'opera.

Prezzo austr. lire Una per Fascicolo da fogli 6 in ottavo grande.

Padova, 25 maggio 1849.

V. SQUERCI compilatore.